

SABATO
15
SETTEMBRE
1973

Lire 50

LOTTA CONTINUA



La resistenza operaia cresce, ed è il cuore della lotta del popolo e dei soldati antifascisti. I generali fascisti rispondono con i massacri più vigliacchi. Bombardamenti sulle fabbriche.

SANTIAGO DEL CILE, 14 settembre

La resistenza del proletariato cileno contro la giunta militare fascista si è allargata nelle ultime ore ed ha acquistato maggiore forza. « Ho paura che all'estero non vi rendiate conto della situazione: è la guerra civile ». Così una testimonianza raccolta fortunatamente in Argentina, attraverso una telefonata da Santiago, a giunta dei generali continua a bloccare tutte le notizie, le frontiere i collegamenti aerei e telegrafici sono bloccati; si moltiplicano, invece, le emittenti radio clandestine della resistenza.

La formazione del governo militare, proclamata ieri, l'appoggio, ampiamente pubblicizzato, della Democrazia Cristiana al golpe, la diffusione da parte dell'esercito di notizie false non sono riuscite a fermare la lotta. Per questo, nelle ultime ventiquattrore, i militari hanno ripetutamente compiuto, secondo le informazioni della resistenza, « virtuali massacri » nei confronti dei proletari in lotta. La furia degli attacchi fascisti si è scatenata in modo particolare contro il cuore della resistenza armata del popolo cileno, il cordone industriale di Santiago. Si susseguono i bombardamenti delle fabbriche, che vengono attaccate da terra con l'artiglieria pesante, e i mezzi motorizzati. Sono più di ottantamila gli operai e i militanti che combattono attorno alla capitale con mitragliatrici, rudimentali baionette e dinamite. In alcuni casi comandando armati sono riusciti a sferrare attacchi contro le postazioni fasciste. I militari hanno cannoneggiato nella serata di ieri lo stabilimento « Sumar » massacrando oltre 100 operai. Anche nel centro della città si svolgono violentissimi combattimenti, casa per casa. Gruppi armati hanno attaccato una declina di posti di polizia. Smentendo le precedenti, false versioni su una presunta normalizzazione di Santiago, i militari hanno confermato il coprifuoco che « durerà a tempo indefinito ».

Secondo le ultime notizie il numero dei morti è enormemente aumentato: sarebbero ormai quasi diecimila. In diverse zone della città i militanti hanno compiuto delle fuocidazioni di massa. Dopo la decisione della giunta fascista di sciogliere la Came-

ra e il Senato, reparti dell'esercito presidiano il parlamento.

A Valparaiso, dove continuano i combattimenti, sono stati fucilati oltre cento marinai che si erano ribellati agli ordini dei golpisti. Solo in questa città sono state arrestate più di tremila persone, attualmente detenute sulle navi nella rada. Proprio a Valparaiso il segretario del MIR, Enriquez, aveva denunciato un piano della marina che prevedeva l'utilizzazione di missili e cannoni delle navi contro la città.

Combattimenti sono in corso nelle città di Los Andes, Concepcion, Arica e Las Cuevas: i ferrovieri si sono rivoltati contro i militari. Scontri armati continuano anche presso i centri minerari del nord.

Dopo la rivolta contro la giunta fascista delle guarnigioni di Concepcion, Arica e di reparti militari ad Antofagasta, si ha notizia che la intera quinta divisione di Punta Arenas sia impegnata nella resistenza.

Del resto questa notte una radio clandestina, situata nelle vicinanze di Santiago, ha diffuso alcuni comunicati in cui si rilevava che in seno alla giunta militare si sarebbero verificati notevoli contrasti. E' evidentemente il risultato dell'ampiezza che ha assunto il movimento di resistenza. In questo quadro si devono inserire le notizie diffuse attorno alla sorte del generale Prats. Ancora questa mattina tre esponenti di Unidad Popular, rifugiatisi a Buenos Aires, hanno confermato che Prats stava guidando il quinto corpo d'armata contro l'esercito fascista e che con lui marciavano due colonne di operai armati e alcune formazioni del MIR. La radio della giunta militare, in successivi comunicati, si è affrettata a smentire que-

sta circostanza, fornendo varie e contraddittorie versioni. Secondo una di queste il generale (che aveva partecipato al penultimo governo di Unità Popolare) sarebbe stato ucciso, secondo un'altra sarebbe agli arresti presso Santiago, secondo un'altra ancora si appresterebbe a fare una dichiarazione radiotelevisiva in sostegno alla giunta. Il ripetersi delle notizie più disparate e fantasiose fa prova delle difficoltà del governo militare ad accreditare l'immagine di una situazione in via di normalizzazione.

In realtà, oltre alla resistenza nelle città, formazioni militari delle organizzazioni della sinistra sono impegnate nella lotta armata lungo l'arco della precordigliera andina. E' certo che ovunque si sono verificati episodi di ribellione nelle guarnigioni dell'esercito, formazioni militari del MIR hanno partecipato agli scontri unendosi agli insorti e organizzandone la resistenza.

Tra i primi obiettivi colpiti da queste organizzazioni armate c'è stata la emittente radio fascista « Agricultura », distrutta nella giornata di ieri.

VIVA IL COMPAGNO GUILLERMO GODOY, CADUTO DELL'INTERNAZIONALISMO MILITANTE!

Accanto agli operai e ai proletari cileni sono migliaia i militanti rivoluzionari di altri paesi dell'America Latina che stanno combattendo contro i militari fascisti.

Decine di loro, catturati con le armi in pugno, sono stati fucilati dall'esercito. Sono compagni argentini, cubani, brasiliani, boliviani, colombia-

ni, venezuelani, uruguaiani. Sono nelle fabbriche occupate, nelle formazioni armate delle organizzazioni rivoluzionarie che combattono sulle montagne, sui tetti delle case di Santiago e Valparaiso. Molti di loro sono stati deportati sulle isole, altri rinchiusi nelle caserme o sulle navi alla fonda; alcuni espulsi dal paese.

Di uno di questi combattenti, caduti dell'internazionalismo militante, ci è giunto il nome. Guillermo Godoy è stato definito dalla giunta fascista un « estremista straniero ». Godoy è stato fucilato nella giornata di ieri. Con le armi in pugno aveva assaltato un posto di polizia, giustiziando due funzionari fascisti.

LA MOGLIE DI ALLENDE: « NON LASCERO' MAI IL CILE »

Mentre giungeva notizia dell'arrivo a Cuba di una delle figlie del presidente, Beatriz, l'agenzia argentina « Tel-

lam » trasmetteva una drammatica intervista con la moglie di Allende che ha detto di essere grata per l'asilo che le veniva offerto in Messico ma ha aggiunto: « Non lascerò mai il Cile. Che il mondo sappia quel che è avvenuto. Il presidente Allende è stato tradito e deposto con un colpo di stato fascista ed è stato sepolto nel più completo anonimato ». Hortensia Bussi de Allende ha riferito poi i particolari della sepoltura del compagno presidente: « Mercoledì sera un generale mi si avvicinò e disse: « Signora, fui amico di Salvador Allende. Le faccio le mie più sentite condoglianze ». Seppi allora che era morto. Gli ufficiali mi impedirono di vederlo. Accompagnammo in silenzio Salvador, eravamo in cinque, fino alla tomba di famiglia. La gente ci guardava stupita, non sapevano bene di che cosa si trattasse, né chi fosse il morto nel furgone... ». Voglio che sappiate il nome della persona che stette seppellendo... » gridò — mentre stavano già coprendo di terra la tom-

ba. Raccolsi dei fiori e dissi: « Qui riposa Salvador Allende, che è il presidente della repubblica e al quale non hanno permesso che neanche la sua famiglia lo accompagnasse per l'ultima volta ». Hortensia Bussi de Allende ottenne poi di visitare la residenza presidenziale di Vina del Mar: era stata completamente saccheggiata.

A TUTTI I COMPAGNI

Le vendite aumentano dappertutto. Ma nello stesso tempo la nostra situazione finanziaria peggiora. I nostri creditori sono tornati dalle ferie pieni di energia ai loro posti di lavoro. Abbiamo bisogno di soldi. Subito!

LA MOBILITAZIONE IN ITALIA

GENOVA

Un grande corteo di 20.000 compagni ha percorso ieri il centro di Genova, con un mare di bandiere rosse, striscioni, cartelli, tra slogan e canti rivoluzionari.

Alla manifestazione, indetta dal comitato antifascista, senza la DC, hanno aderito Lotta Continua e le altre organizzazioni rivoluzionarie, con una mozione di duro attacco al golpe democristiano in Cile e alle manovre democristiane in Italia, dirette da Taviani e Fanfani, tendenti alla trasformazione in senso reazionario dell'apparato statale, a partire dalle forze armate. La mozione è stata sottoscritta anche dalla FGS e dal PDUP.

Dietro allo striscione « Con la rivoluzione cilena, fino alla vittoria » era schierato più di un terzo del corteo; moltissimi i compagni di Lotta Continua, in testa alle altre forze rivoluzionarie.

Il presidente dell'ANPI, Ricci, nel suo intervento ha nominato una sola volta la DC, solo per lamentarne l'assenza dalla manifestazione, mentre ha cantato le lodi del movimento giovanile democristiano, che aveva aderito.

Molto bello e combattivo, invece, è stato l'intervento finale di un compagno cileno, che ha concluso cantando canzone di Unidad Popular, « Vinceremo », seguito fino all'ultimo da migliaia di pugni chiusi che si sono levati da tutta la piazza.



La manifestazione di Genova.

numerossimi dietro i loro striscioni. Gridano slogan duri, che sono la caratteristica della maggior parte del lungo serpente di compagni, più di diecimila, che dalla sede dell'ANPI si dirigono verso piazza San Carlo. Al « Cile libero » che sale dai gruppi che sfilano dietro gli striscioni del PCI, si contrappone il « Cile rosso » gridato da migliaia di compagni lungo tutta via Roma. Vengono riprese e scandite le parole d'ordine contro la democrazia cristiana e percorrono tutto il corteo.

Sono presenti in forze, almeno la metà del corteo, Lotta Continua e le altre organizzazioni rivoluzionarie: è qua che gli slogan contro la DC diventano più forti. E' da segnalare da una parte la durezza dei compagni della FGC, dall'altra l'atteggiamento di molti vecchi operai e militanti comunisti già delusi dalla sconfitta de-

gli anni 50, che oggi, di fronte all'ulteriore fallimento della « Via Cilena al socialismo » non nascondono tutta la loro rabbia.

TRIESTE

Anche a Trieste 2.000 compagni hanno partecipato alla manifestazione promossa dal comitato unitario antifascista (PCI, PSI, ecc.); la partecipazione di Lotta Continua ha raccolto gli applausi dei compagni, il compagno Vidali del PCI ha tenuto il comizio finale. Nel suo discorso Vidali ha ricordato una frase del « Che »: « come sia necessario usare la ragione e la forza », usandola in polemica con il PC cileno e con Allende « che usavano la ragione e non la forza », purtroppo il PC italiano non usa né la ragione né la forza!

(Continua a pag. 4)



La manifestazione di Genova.

L'intervista, alla vigilia del golpe, col presidente dei Cordones operai di Santiago

Con il compagno Hernan Ortega, ci siamo incontrati due volte, a distanza di una decina di giorni; sufficienti per cambiare la priorità nelle previsioni su cosa succederà in Cile. La situazione è in continuo movimento, le opinioni cambiano, a seconda di come ciascun partito, o ciascun compagno interpreta i movimenti visibili della reazione, e conosce quelli invisibili...

La prima volta ci ha ricevuti nell'ufficio della fabbrica FANTUZZI alluminio, di cui è « interventor », cioè amministratore delegato del governo in una fabbrica passata all'area social. Hernan ha una trentina d'anni, è del PS (della « sinistra »), presidente del Cordon Cerrillos e della « Coordinadora » di tutti i Cordoni di Santiago. In fabbrica fervono i preparativi per la festa dell'anniversario della « toma », dell'occupazione della fabbrica che ne ha permesso il passaggio all'area sociale: cena, musica, balli per tutta la notte nella fabbrica, con le mogli e i figli degli operai. Mentre stiamo parlando irrompono nell'ufficio due operai ridendo e portando una corona di fiori con un biglietto « a un anno dalla morte della fabbrica »: mandata dall'ex padrone, per uno scherzo esasperato.

R.: Nella nostra zona del cordon cerrillos, ci sono circa 110.000 operai, in 190 fabbriche. Le 40 più grandi sono nell'area social, ma partecipano al Cordon anche i delegati della maggior parte delle altre. Il 29 giugno, il giorno del tanketazo al palazzo della Moneda sono state occupate 140 fabbriche!

D.: Come è nato il cordon, come è organizzato?

R.: Il nostro è stato il primo cordon di Santiago; prima l'unica organizzazione territoriale della classe operaia era la CUT comunale, ma era puramente burocratica. Il cordon è nato così: nel giugno '72 qui c'erano tre fabbriche che volevano passare all'area social, erano in lotta da tempo, ma non avevano ricevuto risposta dal governo. Le tre fabbriche formarono un comitato di coordinamento, a cui aderirono altre otto fabbriche, per appoggiarli. In questo comitato si impegnò molto il PS, il PC no. Vennero fatte barricate a tutte le strade di accesso della zona, gli operai delle fabbriche di questo comitato bloccarono tutto; e la CUT non si pronunciava... Grazie a questa lotta il governo accettò di requisire le tre fabbriche. A partire da questa vittoria il comitato si trasformò in Cordon, incorporando delegati di sempre più fabbriche. Nacque direttamente dalla lotta, e si rafforzò principalmente nella lotta contro il « paro » padronale di ottobre. Il fatto di aver accesso a un'organizzazione semplice incrementò molto la partecipazione e l'organizzazione operaia, inclusi operai democristiani di base, che sentono l'istinto di classe e che sono stati con noi nelle occupazioni e in tutto quanto, i cordoni hanno come obiettivi politici: radicalizzare la lotta di classe, garantire il carattere socialista del processo, appoggiare il governo nella misura in cui porta avanti il processo.

Il Cordon è una assemblea di delegati di fabbrica: qui per esempio ogni fabbrica manda cinque delegati. A sua volta è stato eletto un direttivo di 5 compagni. E poi ci sono molte altre commissioni, composte da compagni incaricati dal Cordon, come la commissione difesa, la commissione approvvigionamento ecc... La struttura è flessibile, le commissioni nascono quando ce n'è bisogno.

D.: E i rapporti con la CUT?

R.: Nella CUT ci sono molte resistenze ad accettare i cordoni e polemiche sul presunto parallelismo dei cordoni rispetto al sindacato. Noi non siamo per il parallelismo, anzi siamo perché i cordoni siano le strutture di base del sindacato, ma subordinati alle decisioni della base; la stessa CUT non può che cambiare, coi cordoni dentro. Già oggi, se si rifacesse le elezioni sindacali, cambierebbero molte cose...

D.: Cosa è cambiato con l'area social?

R.: Siamo ancora in uno stato capitalistico e per di più le imprese dell'area social funzionano in gran parte con criteri capitalistici. Noi vogliamo che si produca per il popolo e non per il mercato capitalistico, quindi il controllo sulle materie prime e sulla distribuzione, la direzione operaia nell'area social (attualmente sono operai solo una minoranza nella gestione di ogni impresa e cioè poco controllo



operaio sulla direzione generale dell'area social). Per esempio, una fabbrica, fabbrica giocattoli, bene, in questo paese mancano stufe per il popolo: io, Stato, le ordino di fabbricare stufe, un tot numero, glielo compro io e le vendo io ai prezzi che stabilisco.

Qui, in Fantuzzi, abbiamo fatto alcune cose buone: si producevano 45 mila pezzi al mese, principalmente per articoli di lusso, ora con gli stessi impianti produciamo 103.000 articoli popolari, senza nessun aumento di ritmi e fatica. Gli operai questo lo discutono lo capiscono, lo organizzano nei comitati di produzione. Da 14 categorie salariali che erano siamo passati a tre, e abbiamo ridotto l'incidenza del cottimo: abolirlo non si può, in una sola fabbrica.

D.: Come si sono comportati i tecnici?

R.: Guarda, innanzitutto gli abbiamo fatto vedere che non sono insostituibili, come credono; se c'è da cambiare qualcosa nella fabbrica, nella lavorazione, io mi fido molto di più degli operai che dei tecnici, sono loro che conoscono come si lavora e hanno sempre dato consigli giusti. Per lo più i tecnici si sono adeguati; noi non abbiamo cacciato nessuno, solo due che boicottavano. L'ingegnere di produzione, cognato del padrone, semplicemente non veniva più a lavorare, e il capo contabilità veniva sempre ubriaco, « momio » anche lui...

La conversazione termina con una tirata contro le concessioni che stanno facendo i settori governativi, e sul pericolo di golpe che sta dietro la virata centro-riformista.

La seconda intervista (6 settembre) comincia proprio da qui.

D.: Allora, pare che la reazione si è scatenata...

R.: Definitivamente; sembra che la destra sia decisa ad andare fino alle ultime conseguenze: stanno cercando scontri ecc., per spingere i militari ad agire. Come minimo non smettono fino al 18, alla festa dell'indipendenza; c'è la parata militare, vengono a Santiago tutti i reggimenti del Sud... Con un 18 triste, perché il popolo senza viveri, senza trasporti ecc., non fa festa, è l'ambiente propizio per incitare le forze armate a far qualcosa. Comunque noi ci aspettiamo sorprese in qualsiasi momento, lo stato di allarme è permanente.

D.: L'altra volta parlammo di una possibile uscita di accordo riformista.

R.: Certo, non la si può escludere, però... Pensiamo per esempio alla quantità di gente che è scesa in piazza il 4 settembre; va bene, gridano « Allende, Allende », è il leader e se il leader cadesse in vacillazioni una gran parte subirebbe la mancanza di coscienza rivoluzionaria, lo seguirebbe. Però è improbabile e del resto noi crediamo che qualsiasi uscita di questo tipo non possa durare, dura poco, perché nel paese c'è un odio di classe tremendo, ogni giorno è più acuto. La borghesia fomenta l'odio di classe, con tutti i problemi che crea alla classe operaia, anche il fatto di costringerla a stare sempre all'erta fa aumentare l'odio di classe. E' nello sviluppo delle contraddizioni di classe che una uscita intermedia non avrebbe alcun valore. Lo scontro è inevitabile. Noi crediamo alla stabilità del governo nella misura in cui

si appoggia sulle masse, se no non possiamo assicurare se dura. Disgraziatamente si affida troppo ai settori costituzionalisti delle forze armate... e così si sviluppano contraddizioni nella sinistra, ecc... E' sbagliato che il governo non cerchi continuamente di superare le contraddizioni con le masse, il rapporto sbagliato, il governo deve basarsi una volta per tutte sui lavoratori: cosa ottiene coi settori delle forze armate, che la rivoluzione arriva da sopra, attraverso lo apparato repressivo? La vera forza di un paese è la classe operaia.

D.: Ma se il governo imbocca la strada della conciliazione, che possibilità ci sono di una direzione alternativa?

R.: Se si consuma definitivamente questa caduta in un centro riformista, la sinistra si rompe.

D.: Cosa succede in questo senso nel PS? So che hai dei problemi nel partito.

R.: Nella misura in cui si acutizzano le contraddizioni di classe, crescono anche dentro alla sinistra, e quindi anche dentro al mio partito; principalmente come lotta tra una piccola borghesia autentica e una piccola borghesia che si potrebbe chiamare, che so, proletaria. La piccola borghesia autentica ha maneggiato l'apparato dello Stato, del governo, ha fatto anche soldi, si è imborghesita, e naturalmente occupano i posti direttivi dei partiti.

E' grave che ci sia una mancanza di presenza proletaria nell'apparato organico del partito. Nel caso del mio partito si diceva che era più piccolo-borghese che proletario, così si diceva alcuni anni fa; in questi ultimi anni la situazione si è rovesciata, è un partito eminentemente proletario controllato però dai settori della piccola borghesia che rimangono nell'apparato dirigente. La lotta di classe si fa sentire dentro il partito. La base proletaria vuole uno sbocco di carattere rivoluzionario e non continuare a sgattaiolare tra le leggi, sottomessi allo stato borghese. Così come ci sono divergenze sul Poder Popular, non sul fatto in sé di organizzarlo, ma di concezione. Ci sono settori che — indisciplinatamente secondo me, perché il PP è nel programma del partito — vedono la crescita del Poder Popular come un problema, una preoccupazione, perché rompe i limiti della legalità borghese. Inoltre, come capita in tutti i partiti, ci sono problemi di potere meschino; perché vedono un'avanguardia proletaria che cresce nel partito, i presidenti dei Cordoni sono tutti socialisti, una generazione nuova di dirigenti generalmente giovani e in permanente contatto con le masse, è un'avanzata proletaria che un domani può portare a un controllo dirigente del partito. Tutto questo preoccupa molto certa gente.

D.: Ma secondo te si può vincere una battaglia politica nel partito?

R.: Quando si dice che in definitiva sono le masse che fanno la rivoluzione, è nel senso che esigono una conduzione rivoluzionaria. Il Poder Popular esige conduzione rivoluzionaria sempre di più. Insomma, è il lavoro di massa che definisce il carattere del processo; per questo noi ci preoccupiamo di lavorare a fondo nei fronti di massa e questo ci permetterà di vincere qualsiasi lotta ideologica.

D.: A che punto siamo con lo svi-

luppo del Cordoni?

R.: Di fatto continuano a crearsi nuovi Cordoni industriali. Per esempio si è cercato in questi giorni il Cordon Independencia come conseguenza dello sciopero fascista dei medici: infatti in quella zona ci sono principalmente lavoratori della salute. In generale i cordoni sono abbastanza in forma, però si fa sentire il tira e molla delle contraddizioni in seno alla sinistra. C'è chi è favorevole a rafforzare i Cordoni Industriali e tutti gli organismi del Poder Popular come organizzazione della classe, realmente parallela e autonoma dello stato borghese — non dal governo, ma dall'insieme dello stato borghese — e c'è chi cerca di frenare questo processo. Però le nostre posizioni stanno prevalendo ogni giorno.

Ora ci sono cordoni in tutta Santiago, se ne sono creati molti in tutto il paese e anche là dove non se ne è creato, per esempio le grandi miniere del rame e del salnitro — che non hanno la possibilità geografica di fare un Cordon — ci mandano comunisti di appoggio alle nostre posizioni.

I Cordoni si rafforzano proprio in una situazione tesa come l'attuale, acquistano la validità che hanno avuto in ottobre, e il 29 giugno. Hanno un ruolo fondamentale sia nello sviluppo del Poder Popular verso i Comandi Comunali, che è il compito primario, approfittando di questo periodo di relativa « tranquillità » si stanno costituendo molti Comandi; e sia nel momento in cui si produce lo scontro. Noi crediamo per esempio che quegli stessi dirigenti della CUT che cercano di dimenticarsi dei Cordoni, saranno nei cordoni e non in altre parti...

D.: Attualmente cosa si sta facendo nei Cordoni?

R.: La Coordinadora provinciale dei cordoni si è impegnata a sviluppare un piano che abbiamo chiamato di « raggruppazione di massa », in rapporto col Comando Provinciale per la Distribuzione Diretta, e a partire da questo costituire i Comandi Comunali dove ancora non ci sono, e preparare il congresso in ogni Cordon di Santiago. Si sono fatte molte mobilitazioni dei Cordoni in appoggio ai marinai arrestati e a Altamirano, Enriquez, Garreton, accusati; e mobilitazioni contro le perquisizioni dell'esercito.

I Cordoni hanno organizzato squadre e turni di vigilanza permanente nelle fabbriche e iniziative contro i danni che gli scioperi della destra recano al popolo: turni di lavoro volontario per distribuire e trasportare viveri, gruppi di vigilanza ai negozi disposti ad aprire. Stiamo distribuendo direttamente prodotti alla popolazione senza intermediario, oppure vendendo il prodotto ad altri cordoni e sindacati.

D.: Si è detto tante volte di requisire i camion dei camionisti in sciopero e non lo si è mai fatto...

R.: Infatti, questo frustra i lavoratori, si annunciano cose che non si fanno; l'indeterminatezza del governo frustra i lavoratori.

D.: Ma non potevano andare gli operai a requisire i camion?

R.: Guarda, noi non vogliamo creare spaccatura nella sinistra, crediamo non sia il momento, neanche di porre in pericolo la stabilità del governo, perché sicuramente l'esercito interverrebbe. Ci sono compagni arre-

stati per aver requisito camion. Finché è possibile noi siamo perché l'UNITA' DELLA CLASSE CAMBI DEFINITIVAMENTE LA NATURA DEL PROCESSO e non per fare spaccature; la Cut ripudierebbe una requisizione di camion fatta dagli operai. Noi la forza ce l'avremmo, infatti continuamente esigiamo che venga presa questa decisione.

D.: Parliamo dell'aumento salariale (reajuste).

R.: Abbiamo proposto degli obiettivi di carattere politico: proponiamo un reajuste pari al 100 per cento dell'aumento del costo della vita, però scalato. In modo che i salari più bassi aumentino del 130-150 e gli stipendi alti aumentino meno del 100 per cento. La legge del reajuste vale per tutte le fabbriche; i lavoratori accettano questa politica, di non fare altre rivendicazioni salariali in coerenza della situazione di crisi del paese, ma questo non significa che il governo imponga questa politica.

Se i lavoratori pensassero che il governo mente sulla crisi ecc... presenterebbero rivendicazioni salariali oltre al reajuste, in ogni impresa, anche dell'area social. Però se il governo propone meno del 100 per cento, li avremmo fondamento politico per esigere il 100 per cento: siamo ancora in uno stato capitalista, e se alla borghesia e piccola borghesia si fa ogni sorta di concessioni, e sono quelli che speculano e affamano, gli operai hanno come minimo diritto a mantenere il potere d'acquisto. Per-

ché non chiediamo solo il reajuste, non serve senza un controllo della distribuzione, una distribuzione di prodotti con razionamento che garantisca il necessario al popolo.

D.: E se il governo segue un'agor politica...?

R.: Guarda, non è che perché questa intervista vada in Italia, io mi è grato a dire che i lavoratori sono antisanti ecc... No signori, siamo ancora in uno stato capitalista e neppure uno stato socialista cessa il diritto della classe operaia a far pesare le sue esigenze materiali. E quind prenderemo iniziative.

La Pansa che la Cut non si è ancora pronunciata sul reajuste, aspetta il governo; non sta assolvendo al ruolo sindacale.

D.: Ci sono lotte salariali nelle industrie private?

R.: Attualmente non credo, ma in ottobre scadono tutti i contratti e Torranno presentate carte rivendicazioni ovunque. Ci saranno conflitti che quando noi significheranno più fabbriche che per i lavoratori... Non saremo mai a decidere di occuparle, ma sieder sicuri che lo faranno i lavoratori; rispondendo i padroni alle loro istanze rivendicazioni, i lavoratori cercheranno a meditare sul futuro dell'azienda... I Cordoni li appoggeranno come hanno sempre fatto.

D.: Hernan, si può partecipare ai congressi dei Cordoni?

R.: Finora non abbiamo fissato le date. Dipende da cosa succede, e da vivo dopo il 18... Se ci siamo ancora

A FIANCO DEL PROLETARIATO CILENO

ROMA

Sabato alle ore 17,30 all'Esedra manifestazione indetta dalle organizzazioni rivoluzionarie.

TRENTO

Sabato 15 ore 17,30 piazza Battisti comizio di Lotta Continua sulla situazione cilena e italiana con la partecipazione del compagno Guido Viale della segreteria nazionale.

SERRAVEZZA (LU)

Sabato ore 17,30 manifestazione popolare a fianco del popolo cileno contro l'imperialismo USA e la sua agenzia italiana, la DC. Concentramento a piazza Carducci.

Hanno aderito la sezione ANPI di Serravezza, sezione PCI di Pruno, sezione PSI di Serravezza, FGSI di Forte dei Marmi. Parlerà il compagno Mario Grassi.

CAGLIARI

Sabato 15, alle ore 18, partirà da piazza del Carmine una manifestazione di solidarietà con la resistenza cilena. Al termine della manifestazione si svolgerà un'assemblea in piazza Garibaldi. Sono invitati a organizzare la propria partecipazione i compagni di Quartucciu, Oristano, Iglesias.

LIVORNO

Sabato 15 alle ore 17,30, manifestazione. Partenza da piazza Garibaldi. Aderiscono Lotta Continua, la IV Internazionale, Manifesto.

VERONA

Sabato 15 settembre manifestazione con comizio della sinistra rivoluzionaria. Concentramento ore 16,30 in piazza Giarina.

SESTRI LEVANTE (GE)

Comizio di Lotta Continua alle ore 10,30 di domenica in largo Colombo.

GENOVA

Sabato ore 18 in piazza Banchi comizio di Lotta Continua.

COSENZA

Sabato alle ore 18 manifestazione di solidarietà col Cile.

LECCE

Oggi alle ore 18 all'Università, palazzo Casto, manifestazione indetta da Lotta Continua. Manifesto, PDUP, OCML.

CATANZARO

Sabato alle ore 19 manifestazione indetta dal PCI, PSI e Federazioni giovanili. Lotta Continua ha aderito.

VILLA S. GIOVANNI (Reggio Calabria)

Sabato pomeriggio manifestazione indetta dal PCI e dal PC a cui ha aderito Lotta Continua.

MANTOVA

Sabato alle ore 16 in piazza Sordello Lotta Continua, il PDUP, il Manifesto e il PC (m-l) hanno indetto una manifestazione.

NAPOLI

Martedì 18 settembre, alle ore 17,30, all'università centrale, manifestazione indetta dal comitato unitario della sinistra rivoluzionaria « a fianco della resistenza armata del popolo cileno ».

PISA

Oggi alle ore 17 da piazza Guerrazzi, manifestazione indetta dal PCI, PSI, sindacati, a cui aderisce Lotta Continua.

MONTEGRANARO

Domenica 16 in piazza Mazzini, alle ore 10,30, comizio di Lotta Continua sulla situazione operaia calzaturieri, per la solidarietà militante degli operai lotta con il popolo cileno in questi giorni.

Per tutta la giornata resterà esposta nella piazza una mostra sulla lotta e sugli obiettivi degli operai calzaturieri.

VENEZIA

Domenica alle ore 15 presso la sede di Marghera si terrà un'assemblea generale sulla situazione cilena. Introdurrà il dibattito un compagno recentemente rientrato dal Cile.

L'AQUILA

Lotta Continua, il Manifesto, il PC (m-l) hanno indetto un comizio per lunedì 17.

MONTE S. ANGELO (Foggia)

Lotta Continua aderisce alla manifestazione di solidarietà coi proletari cileni in lotta contro il golpe fascista, indetta dal PCI per domenica 17 ore 10.

DAL GOVERNO POPOLARE ALLA RESISTENZA ARMATA

Alle elezioni presidenziali del '70, i partiti della borghesia arrivano per la prima volta divisi. Gli ultimi anni della presidenza di Frei avevano visto il fallimento del programma riformista della DC, il resto lettera morta, la crisi e il rigurgito della produzione, una inflazione galoppante, l'aumento progressivo della penetrazione dei capitali stranieri.

A questo si era accompagnata una forte ondata di agitazioni e di lotte nelle fabbriche, nelle miniere, nelle compagnie.

La DC si era presentata alle elezioni con il vecchio slogan (« Rivoluzione nella libertà ») e con il vecchio programma di riforme, ma con un uomo nuovo, Rodomiro Tomic, espressione dell'ala progressista della DC e dei progetti della frazione più avanzata della borghesia. Ma la candidatura di Tomic non raccolse neppure i voti del suo partito, che si riversarono in larga parte sul candidato del partito di sinistra (Fronte Popolare), il cui candidato, Allende, risultò il primo eletto.

Allende annunciò di voler portare a compimento quel programma di riforme che la DC aveva tradito, a cominciare dalla nazionalizzazione del rame e dalla riforma agraria. Malgrado le violente reazioni della destra, l'assassinio del capo di stato magistrale dell'esercito gen. Schneider, che aveva dichiarato il suo appoggio al governo delle sinistre, e i ripetuti tentativi contro lo stesso Allende, il programma di U.P. era ancora condito, in questa prima fase, da una parte della borghesia cilena.

Il 2 dicembre del '70 inizia l'espropriazione del latifondo e la distribuzione delle terre. L'11 luglio del '71 il parlamento vota all'unanimità la nazionalizzazione del rame. Nei mesi successivi vengono nazionalizzate 25 delle 31 banche del paese.

Sulla questione degli indennizzi ai monopoli americani ex proprietari delle miniere del rame, esplose nel settembre del '71 il primo conflitto aperto con gli USA. Il governo di U.P. accetta il principio dell'indennizzo, ma trae dalla somma da indennizzare l'ammontare dei « sovrappiù » realizzati negli anni '60 dai monopoli americani grazie al rialzo del prezzo internazionale del rame. In questo modo sono le imprese straniere a rifare « in debito » verso il governo cileno. Gli USA rispondono bloccando i crediti. Il 21 marzo del '72, un funzionario americano rivela i progetti preparati dalla ITT, il monopolio americano più « danneggiato » dalle nazionalizzazioni cilene, in combutta con la CIA e con la destra cilena, per rovesciare Allende.

Il programma di riforme di Unità Popolare, nella versione della forza



Gli operai occupano un'impresa privata e ne reclamano il passaggio all'area sociale.

più compatta e più determinante della coalizione, il PC cileno, poggiava essenzialmente sul ruolo attribuito alle imprese nazionalizzate: queste avrebbero consentito allo stato il controllo del sistema economico nel suo complesso, e quindi una politica di sviluppo che avrebbe permesso la alleanza con la piccola borghesia, non toccata e anzi premiata dalle riforme di U.P. e la « collaborazione » delle imprese private al piano economico guidato dall'« area sociale ».

In realtà, nessuna delle classi fondamentali della società reagirà nel modo desiderato dagli economisti del PC. Gli industriali privati, spaventati dallo sviluppo del movimento di massa più che dall'audacia riformista del governo, iniziano lo sciopero degli investimenti e si coalizzano con la borghesia reazionaria e con gli agrari; la piccola borghesia, mai soddisfatta dei regali del governo, opportunistica e pavida per definizione, verrà sempre più egemonizzata dalla destra e finirà per diventare, nel suo insieme, la principale massa di manovra reazionaria. All'atteggiamento politico della piccola borghesia corrisponde quello di larghi settori dell'esercito.

La classe operaia e il proletariato delle città e delle campagne, d'altra parte, non si adatta agli schemi e agli « stadi » stabiliti dall'alto del piano economico e concepisce le riforme e le nazionalizzazioni del governo come l'inizio di un processo di emancipazione dallo sfruttamento. Agli attacchi della borghesia, al sabotaggio e alle serrate le masse rispondono moltiplicando le occupazioni di fabbriche e terre, organizzando un proprio embrionale apparato di potere: i consigli di fabbrica, i comandi comunali, i consigli contadini.

Solo questi organi di potere popo-

lare riescono a impedire che lo « sciopero della borghesia », la paralisi dei trasporti e del commercio, riescano ad affamare il popolo e a fermare completamente la vita del paese. Per questo il governo è costretto a tollerare il movimento autonomo delle masse, anche se tenta di dominarlo e di frenarlo.

Durante la crisi dell'ottobre scorso, il movimento del « potere popolare » assume uno slancio e una ampiezza straordinari. Il governo è forzato ad estendere i limiti della « proprietà sociale » a decine e decine di fabbriche non contemplate nel programma, ma nello stesso tempo rilancia a livello politico la proposta di un accordo con una parte della borghesia, che gli dia la stabilità necessaria per opporsi in modo più deciso a quello che i dirigenti riformisti definiscono il carattere « anarchico e spontaneista » del movimento di massa.

La DC risponde con una doppia tattica: da una parte finge di accettare il dialogo ponendo condizioni sempre più pesanti, al fine di svuotare il governo, staccarlo dalla sua base popolare, dividere la sinistra. Dall'altra scatenata sempre nuove offensive dei ceti medi reazionari, unifica la dire-

zione della borghesia e prepara il golpe.

Dopo le elezioni di marzo '73, che hanno rafforzato la sinistra contrariamente ad ogni calcolo e aspettativa della DC, questa si è infatti orientata in modo sempre più chiaro verso il rovesciamento violento del governo e del presidente Allende.

Negli ultimi mesi, in particolare nella crisi di agosto, il governo è apparso del tutto incapace di rispondere all'offensiva reazionaria, prigioniero delle proprie contraddizioni e di una tattica sempre più staccata dalla logica dello scontro di classe, quasi sospeso nel vuoto. Questo faceva pensare a molti che la borghesia non avesse neppure bisogno di ricorrere al colpo di stato, perché l'UP sarebbe rimasta vittima delle sue contraddizioni interne. Ma quello che essi non tenevano in conto, e che invece atteriva le forze borghesi, era la crescita incontenibile del movimento e dell'organizzazione di massa, la sua progressiva capacità di darsi una direzione rivoluzionaria in grado di guidarla verso la presa del potere. Questo processo i generali golpisti, e i loro padroni americani hanno tentato di soffocare nel sangue.

LE CLASSI IN CILE

LE CLASSI IN CILE: gli operai dell'industria e delle miniere sono circa 1 milione, fortemente concentrati nelle tre città principali (Santiago, Valparaiso, Concepcion) e nei centri minerari del Nord, con una forte tradizione di organizzazione e di lotta. Le industrie principali sono la metallurgica e la tessile, entrambe dominate fino al '70 dal capitale nord-americano, che controllava altresì tutta la produzione del rame.

Il proletariato urbano (« pobladores ») concentrato negli sterminati baraccamenti delle grandi città, è, come in tutto il Sud-America, particolarmente numeroso.

Assieme alla piccola borghesia proprietaria e non, il proletariato precario delle città costituisce la maggioranza della « popolazione attiva » del Cile.

Entrambi questi strati hanno formato nel passato la base sociale di quei movimenti populistici che sono una delle caratteristiche dei paesi latino-americani.

Negli anni del governo di Unità popolare, questa « alleanza » si è rotta: il proletariato urbano si è andato sempre più unificando, nel suo comportamento politico, alla classe operaia.

La piccola borghesia al contrario è stata progressivamente egemonizzata ed attivata in senso reazionario e filoimperialista dagli strati della media e alta borghesia e dagli agrari.

All'interno della grande borghesia cilena, i cui interessi sono sempre stati strettamente intrecciati e subalterni a quelli dei monopoli stranieri, si può distinguere la borghesia « compradora », legata a filo doppio all'imperialismo, e la « borghesia industriale », sempre frustrata nei suoi tentativi di autonomia economica dal capitale americano.

Per breve tempo, prima del '70, queste due ali della borghesia si sono contrapposte sul piano politico: la

borghesia industriale ha sostenuto i programmi di un moderato riformismo, espressi dalle ali progressiste della DC e del partito radicale, che miravano alla nazionalizzazione « graduale » delle miniere del rame, senza tuttavia provocare rotture con l'imperialismo USA.

Di fronte al processo messo in moto dalle riforme di Allende e allo sviluppo del movimento di massa però le divisioni all'interno della borghesia si sono ben presto ricomposte in senso reazionario.

L'esercito

E' un esercito professionale, costruito alla fine del secolo scorso sul modello prussiano, da generali tedeschi.

Conta circa 75 mila uomini, di cui 47 mila nelle tre armi tradizionali:

- l'Esercito, o armata di terra: 24 mila uomini, 6 reggimenti di cavalleria, 16 reggimenti di fanteria (di cui 10 motorizzati), 5 reggimenti di artiglieria;
- l'Aeronautica: 8.500 uomini, 41 aerei militari;
- la Marina: 15 mila uomini, 3 incrociatori.

Oltre all'esercito regolare, le forze paramilitari (carabineros) contano 25 mila uomini equipaggiati con armamento da fanteria.

LAS LEYES DE LOS PATRONES SON ILECALES PARA NOSOTROS

EL PARLAMENTO ES ILEGAL PARA NOSOTROS
LA CONTRALORIA ES ILEGAL PARA NOSOTROS
LA CORTE SUPREMA ES ILEGAL PARA NOSOTROS

COMBATIR A LOS PATRONES DONDE SEA Y COMO SEA ES LA UNICA LEY QUE TENEMOS LOS EXPLOTADOS

ARREBATARLES LAS GRANDES FABRICAS, LOS FUNDOS Y LAS EMPRESAS DE DISTRIBUCION
DEFENDER NUESTRAS CONQUISTAS
ORGANIZARNOS EN LOS COMANDOS COMUNALES DE TRABAJADORES
CONSTRUIR NUESTRO PODER.

ESAS SON LEYES PARA NOSOTROS



- Le leggi dei padroni sono illegali per noi.
- Il parlamento è illegale per noi.
- Gli apparati di controllo sono illegali per noi.
- La Corte Suprema è illegale per noi.
- Combattere i padroni dovunque e con ogni mezzo è l'unica legge di noi sfruttati.
- Prenderci le grandi fabbriche, le terre, le imprese di distribuzione.
- Diffendere le nostre conquiste.
- Organizzarci nei comandi municipali dei lavoratori.
- Costruire il nostro potere.
- Queste sono le nostre leggi.



Il Cile: un paese paradossale per la sua configurazione geografica, una striscia di territorio stretta fra il Pacifico e la cordigliera delle Ande, che corre da Nord a Sud per 4.480 chilometri. Una superficie di 746.945 kmq., in gran parte montuosa o desertica. 10 milioni circa di abitanti concentrati per i nove decimi nella parte centrale, per un terzo nella capitale. La sua maggiore ricchezza è il rame, che insieme al salnitro e altri minerali rappresenta più del 75 per cento delle sue esportazioni.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.



Occupazione di fondi nel Sud del paese.

DA SANTIAGO: "è la guerra civile!"

Questo è il testo di una telefonata pervenuta fortunatamente da Santiago ad un'agenzia di stampa nel pomeriggio di ieri:

«Da quattordici ore ci troviamo nel centro di Santiago, in Huerfano, la strada dove si trova il nostro ufficio che è gravemente danneggiato. Siamo senza acqua e non mangiamo. Nell'ufficio accanto ci sono alcune donne, due di esse ferite, che ogni tanto gridano istericamente. Negli intervalli di tempo in cui non passano le pattuglie militari comunichiamo con gli occupanti di un edificio che sta di fronte al nostro. Tutto è molto confuso, ci siamo quasi abituati all'incessante martellamento delle mitragliatrici ed agli spari che ribombano nel centro. Fino ad adesso le uniche notizie che abbiamo potuto avere parlano di centinaia di morti qui a Santiago. Con regolarità caccia militari sorvolano a bassa quota Santiago. Con un transistor riusciamo a captare solamente la radio dei militari che, come una litania ripetono queste raccomandazioni: non portare armi, non scendere in strada, rifugiarsi al coperto non appena si odono spari. I caccia a reazione che passano frequentemente si dirigono tutti verso il sud di Santiago, verso i rioni popolari e operai. La resistenza è veramente forte».

«La radio dice che bombarderanno tutti gli edifici dove si trovano franchi tiratori. Nel nostro, che è di quattordici piani, ci devono essere almeno sei cecchini appostati sul tetto. Uno spara con un'arma automatica. Una donna ferita nell'appartamento accanto urla in modo straziante: "Antonio, Antonio". Le abbiamo chiesto di calmarsi gridando, perché è da 48 ore che non dormiamo. Ci ha risposto: "Gli hanno sparato alle spalle, povero figlio". Un'altra donna ci ha detto che è la madre di uno studente della gioventù comunista».

A Santiago permane il coprifuoco. Mentre i bombardamenti proseguono contro le fabbriche della cintura, continuano i combattimenti nel centro della città. Nel pomeriggio di ieri un commando della resistenza appostato nel palazzo del ministero della difesa ha attaccato pattuglie dell'esercito. Reparti militari hanno successivamente attaccato l'Università. Gli studenti hanno risposto con il fuoco. Dopo violenti scontri seicento studenti sono stati catturati e deportati in una grande palestra, circondata da contingenti armati. Numerosi posti di polizia sono stati assaltati in serata da commandos armati della Resistenza.

Gli edifici nel centro della città portano i segni dei bombardamenti e dei combattimenti. Neanche un grammo di cibo è entrato nella capitale in questi ultimi tre giorni.

Secondo alcune informazioni gli operai disporrebbero di 5.000 mitragliatrici di fabbricazione cecoslovacca oltre ad un notevole numero di armi corte. Il Mir dispone di un grosso numero di mitragliatrici e fucili Mauser.

UNA RETE DI RADIO CLANDESTINE CONTRO LE MENZOGNE DEL REGIME, PER L'ORGANIZZAZIONE DELLA RESISTENZA ARMATA

Anche oggi la giunta militare cilena ha imposto il blocco delle notizie. Tra le prime operazioni del golpe c'era stata, infatti, proprio quella di attaccare tutte le emittenti radio controllate dalle organizzazioni di sinistra e che in Cile hanno una grossa importanza, dal momento che la struttura geografica del paese impedisce una tempestiva diffusione dei giornali quotidiani.

I militari hanno usato la radio e la televisione per lanciare i proclami della giunta golpista, annunciare l'ultimatum per la consegna delle armi e il coprifuoco; ma soprattutto hanno cercato di far credere che la situazione era sotto il loro controllo in tutto il paese. Non sono stati risparmiati i più sporchi trucchi e l'annuncio di una serie di notizie false. Tra queste l'uccisione dei principali leaders della resistenza armata, l'arresto del generale Prats, la notizia che diversi dirigenti di Unidad Popular si sarebbero consegnati alle autorità militari. Un falso clamoroso è andato in onda ieri attraverso la televisione: si è visto l'ex ministro del lavoro, il comunista Godoy, che «invitava i lavoratori a collaborare agli sforzi delle autorità per migliorare l'economia». Si trattava, in effetti, di una vecchia intervista dell'esponente di Unidad Popular in sostegno della coalizione governativa di Allende.

Questi sforzi propagandistici del

regime dimostrano dunque proprio come la situazione sia sempre più sfavorevole alle manovre dei golpisti. Per questo stamattina la giunta militare ha annunciato le «norme per la trasmissione di notizie all'estero», stabilendo che i corrispondenti dovranno astenersi dal diffondere «notizie allarmanti o che non siano confermate ufficialmente». In realtà a tutt'oggi i collegamenti ufficiali con l'esterno rimangono bloccati; succede così che la maggior parte dei giornali pubblica i comunicati della giunta militare.

Tra i primi compiti che si sono assunti, le forze di resistenza hanno posto quello di ristabilire una rete radiofonica clandestina. A pochi chilometri da Santiago, sulla precordigliera andina, per esempio, trasmettono su una frequenza media diverse radio clandestine, che possono essere ascoltate nelle fabbriche occupate dagli operai in armi. Analoga la situazione nel nord del paese: emittenti radio della resistenza sono state captate nel Perù.

A Santiago, mentre i combattimenti continuano casa per casa, le forze della resistenza utilizzano, in moltissimi casi spontaneamente, a partire dall'iniziativa armata di un piccolo gruppo le linee telefoniche, che nella maggioranza funzionano per le comunicazioni locali.

In altri casi esistono vere e proprie staffette che anche nelle ore di coprifuoco tengono i collegamenti tra i vari caseggiati. Il primo obiettivo di queste comunicazioni è, naturalmente, l'organizzazione dei combattimenti. Il secondo è il reperimento di medicinali plasma, cotone e alcool per curare i feriti.

CONFERMATA LA PARTECIPAZIONE DI UNITA' NAVALI USA AL GOLPE

Quattro unità navali della marina statunitense, tre cacciatorpedinieri ed un sommergibile, hanno appoggiato il colpo di stato dei militari in Cile: questa nuova gravissima conferma dell'appoggio diretto di Washington ai golpisti è stata resa nota ieri sera da fonti ufficiali del congresso. Secondo il portavoce del Pentagono, Friedman, le navi americane ricevono l'ordine di cambiare rotta e di dirigersi sul Brasile non appena «si seppe del precipitarsi degli avvenimenti in Cile...». Sempre secondo l'amministrazione Nixon le unità navali USA, conclude le manovre con la flotta peruviana nel quadro del patto interamericano «Unitas», si stavano avvicinando al porto cileno di Talcahuano per le esercitazioni di routine già programmate.

Ma Washington, tramite il suo goffo megafono Friedman, non ha saputo spiegare cosa ci facessero le navi statunitensi nel porto di Valparaíso il giorno in cui è appunto cominciata la rivolta delle unità della marina cilena, che è stata il trampolino di lancio del golpe. Nixon come al solito smentisce tutto e tutti ma non riesce a zittire le voci di condanna che sempre più numerose, sempre più decise, sempre meno «rispettose dell'autorità del presidente» si levano dal paese: Nixon ha un filo diretto con la giunta fascista.

LE DITTATURE DI URUGUAY E BRASILE RICONOSCONO LA GIUNTA GOLPISTA

Il colpo di stato dei militari fascisti in Cile ha ricevuto la pronta solidarietà dei regimi gemelli in America Latina: la corsa al riconoscimento ufficiale della giunta golpista è stata aperta dal governo brasiliano, seguita dai generali uruguayani insediatisi al potere solo nel maggio scorso. Banzer, il dittatore boliviano, è andato oltre il formale riconoscimento ed ha auspicato una strage. A Caracas, capitale del Venezuela, il presidente dell'organizzazione democratica d'America (ODCA) si è allineato con i suoi fratelli dell'Internazionale d.c.: «Allende è caduto per colpa del settarismo e dell'inflazione — ha dichiarato Herrera Campins — ed una uscita democratica era difficile in una situazione come quella cilena» (1).

Il capo-golpista, il generale Pinochet, legato da sempre alla Democrazia Cristiana, ha tenuto poi a ribadire, tramite il suo segretario particolare, la natura antioperaia del golpe con una analisi delle classi in Cile che vale la pena di riportare: «L'oligarchia aveva in casa ogni cosa, senza problemi; gli operai sono abituati al sacrificio e il poco che garantiscono loro il governo va bene; ma nelle case dei piccoli professionisti, degli impiegati non si mangiava...».

CONFINDUSTRIA E PETROLIERI ALL'ASSALTO

Dal momento che i revisionisti persistono a condurre contro il governo una opposizione «morbida», il presidente della Confindustria Lombardi ha deciso di sferrargli un bel cazzotto in piena pancia, sicuro di non farsi male. Questa decisione ha cominciato a metterla in pratica ieri, convocando una conferenza stampa la cui data non è casuale: nello stesso momento infatti, il ministro socialista «Giolitti», chiuso dentro una stanza della prefettura di Milano, si affannava a tessere il suo dialogo con i padroni lombardi che si sono chiusi in un silenzio di tomba.

Ha parlato per tutti, ma a 600 chilometri di distanza, Lombardi. Che cosa ha detto?

Primo, ha attaccato la politica del centro-sinistra, sostenendo che, attraverso il blocco dei prezzi e la stretta creditizia, il governo ha messo in atto una politica deflazionistica i cui costi si riversano interamente sui padroni.

Secondo, ha attaccato l'industria di stato, la cui espansione avviene a spese dell'industria privata (Lombardi ha citato soprattutto l'Italstat, settore edilizio dell'IRI, che starebbe togliendo tutti gli appalti agli imprenditori privati: «Non ci sono i soldi per permettere a un qualsiasi commendatore Brambilla di portare a termine il suo piccolo investimento, ma ci sono per varare un carrozzone che surrrettamente vuol significare la nazionalizzazione dell'industria privata» Requiem per un Brambilla, direbbe Bernabei!).

Terzo, ha attaccato le «pretese» dei sindacati in tema di pensioni, assegni e indennità di disoccupazione, sostenendo che queste richieste, unitamente a quelle dei ferrovieri che si trascineranno dietro quelle di numerosi altri settori del parastato, hanno un potenziale inflazionistico che contrasta con le dichiarazioni dei sindacati di voler combattere l'inflazione.

Quarto, Lombardi ha apertamente attaccato la «tregua» sindacale, sostenendo che è soltanto un «trucco». Le motivazioni di quest'ultima affermazione spiegano chiaramente tutte le altre, e il perché del discorso di Lombardi. Dice Lombardi: innanzitutto la «tregua» è stata fatta in piena estate, e l'estate è sempre stato un periodo senza lotte, ci fosse, oppure no, una dichiarazione ufficiale di tregua. Ma adesso che vien l'autunno, state a vedere se le lotte si faranno aspettare. Inoltre — seconda motivazione — esiste ormai una completa autonomia della base sindacale rispetto alle confederazioni: queste ultime cioè, possono dire tutto quello che vogliono, ma non offrono nessuna garanzia. Infine — ultima motivazione — esistono le prove che le cose stanno così: la piattaforma della Piaggio — destinata a dare il via a tutte le vertenze di gruppo — è lì a dimostrarlo.

La Confindustria si appresta dunque a fronteggiare uno scontro aperto di carattere salariale per l'autunno, e su questa base prende anche, bruscamente, le distanze dal governo e dalla sua politica di mediazione.

L'importanza di questa presa di posizione non deve essere sopravvalutata: la Confindustria ha ancora mol-

to da mungere, sia dal governo che dai sindacati, prima che la tregua sia ufficialmente dichiarata fallita. D'altronde Lombardi è perfettamente consapevole di poter tirare parecchio la corda senza che si spezzi, perché dall'altra parte non c'è ancora nessuno che tiri. Ma queste dichiarazioni sono comunque sintomatiche di un clima di lotta che i padroni sentono montare nelle fabbriche.

Proprio mentre Lombardi rompeva gli indugi, Luigi Macario, che ha preso il posto — e il ruolo — di Scialoja, come segretario aggiunto della CISL, ha concesso ieri un'intervista, esemplare per mostrare come il riformismo, oltre che impotente, sia anche incosciente.

«Dobbiamo attaccare — spiega Macario — ma non a testa bassa», cioè: «La strategia d'attacco non prevede un ampio ricorso agli scioperi». «Cercheremo di evitare agitazioni promosse su obiettivi grandi e generali, per porre ogni volta temi specifici». «Sollecitare un aumento generalizzato dei salari sarebbe una manovra della disperazione». «Dovrebbe essere inutile ripetere ancora una volta che non chiediamo "tutto e subito"». «Noi possiamo anche accettare il discorso del produrre di più (e nel luglio scorso, infatti, si è prodotto moltissimo)». Queste sono alcune delle perle che delineano la strategia di parte sindacale per l'autunno.

Di fronte a un atteggiamento tanto remissivo, i padroni puntano al rialzo. E' di ieri la notizia che l'aumento della benzina, ormai dato per scontato, potrebbe essere non di 18 — come si pensava — ma di 30 lire!

Viste queste premesse, non ci possono essere dubbi neanche su come andrà l'incontro odierno nei ferrovieri.

Lo scontro salariale si prospetta durissimo e frontale. Padroni e governo da un lato, operai e proletari dall'altro, si preparano ad affrontarlo. I sindacati e i revisionisti si disperano: continuano a promettere la tregua e intanto, se possono, rimescolano un po' le carte nei consigli di fabbrica per allontanare lo spettro della lotta. Ma fino a quando potranno durare?

CONFERENZA STAMPA DEI PESCATORI DI TRAPANI

Oggi a Roma nella sede della LIDU alle ore 11 una delegazione di pescatori di Trapani in sciopero da un mese terrà una conferenza stampa per pubblicizzare i motivi della lotta, per allargare il fronte della solidarietà e della partecipazione attiva di uno schieramento di classe che di giorno in giorno cresce e si identifica con gli obiettivi della lotta.

DOMANI: LA LEZIONE DEL CILE E LA LOTTA PER IL COMUNISMO IN ITALIA.

LA MOBILITAZIONE IN ITALIA

(Continua dalla 1ª pagina)

L'AQUILA

Continuano le proteste e le astensioni dal lavoro in tutta la provincia dell'Aquila contro il colpo di stato in Cile. Ieri al cementificio Sacci di Cagnano Amiterno c'è stata una fermata di mezz'ora. I sindacati edili hanno promosso fermate di protesta anche in tutti i cantieri dei dintorni.

Ancora ieri alla STIP di Tagliacozzo e all'ALBATROS di Avezzano, piccola azienda tessile, gli operai si sono fermati e in assemblee hanno espresso la loro protesta.

Oggi è stata indetta una fermata di mezz'ora alla Fiat di Sulmona.

PISA

Continuano nelle fabbriche le proteste contro il colpo di stato in Cile, alla Saint Gobain, ieri gli operai hanno sciopero per un quarto d'ora, e per un'ora alla Richard Ginori.

MESTRE

MESTRE, 14 settembre. La mobilitazione per il Cile ha visto ieri scioperi in quasi tutte le fabbriche di Marghera e una grossa manifestazione a Mestre.

Alla mezz'ora di sciopero proclamata in tutte le fabbriche metalmeccaniche dall'FLM si è aggiunto lo

La necessità di dare il massimo spazio sul giornale agli avvenimenti del Cile e alle reazioni del proletariato italiano ci costringono a ridurre al minimo le altre notizie dall'estero, dall'Italia, dalle sedi del nostro lavoro politico. Pubblichiamo perciò una brevissima sintesi degli articoli che ci sono pervenuti.

IL COLERA A NAPOLI

Le cifre del ministro e quelle dei proletari

Altri 24 ricoveri al Cotugno nella giornata di ieri: complessivamente, 689 ricoverati e 115 casi positivi. La giunta regionale ha deciso ieri di fare la seconda vaccinazione.

Mentre il ministro, cifre alla mano, cerca di dimostrare l'azione pronta ed «efficace» del ministero della sanità, i proletari hanno davanti agli occhi altre cifre. La mortalità per il colera a Napoli, anche attenendosi ai dati ufficiali, è di oltre il 20 per cento, pari cioè solo a qualche zona dell'India.

Il colera a Napoli è già endemico, come sta a dimostrare la permanenza di ricoveri negli ultimi 5 giorni e la loro stabilizzazione: in questa situa-

zione, il «conflitto» sulla necessità della seconda vaccinazione, nasce solo il tentativo da parte delle autorità, di gestire questa seconda dell'epidemia, di «regalare» spontaneamente questa nuova misura sanitaria, senza farsi forzare la mano proletari e soprattutto di deviare l'operazione vaccino, tutti gli altri sogni che sono oggi al centro della mobilitazione: fogne, case più decenti e salario garantito ai proletari occupati. L'operazione vaccino, ne in questo senso a convergere la richiesta della legge speciale le zone calamitate, intorno alla quale si è ormai costituito il fronte patto di tutte le forze politiche, la Democrazia Cristiana al PCI.

LA LOTTA ALLA PIAGGIO DI PONTEDERA

I sindacati hanno paura di scatenare l'offensiva operaia sul salario

La lotta sta andando avanti in maniera compatta, mercoledì c'è stata un'ora di sciopero a fine turno, ieri un'ora articolata in due mezz'ore di cui la prima è riuscita a fare un picchetto per impedire ai crumiri del turno normale di entrare. Di crumi-

ri ce ne sono stati pochissimi, pochi sono dovuti passare tra ali di operai che gli urlavano con il parere di molte avanguardie è il clima sta migliorando giorno per giorno. Prima delle ferie, all'indomani della lotta dicono molti operai, c'era molto entusiasmo perché la piattaforma sindacale non risponde alle esigenze degli operai.

IL 18 SETTEMBRE A PESCARA, IL PROCESSO ALLA LOTTA DEI DETENUTI

PESCARA, 14 settembre. Si riaprirà il 18 settembre a Pescara il processo contro i 50 detenuti del carcere di S. Donato incriminati per la rivolta del luglio scorso.

Dopo la decisione di formalizzare l'istruttoria per la rivolta di Avezzano (39 mandati di cattura), il processo di Pescara diventa di fatto il processo a tutti i detenuti che in questi mesi sono stati l'avanguardia delle lotte nelle carceri e riproporrà quindi per intero il loro programma di lotta e i loro obiettivi.

Sarà anche un banco di prova per valutare e chiarire l'orientamento repressivo del governo e della magistratura dopo la pubblicazione della circolare di Taviani ad Henke in cui si sollecita l'uso dei corpi speciali dell'esercito per reprimere la mobilitazione nei carceri.

Il collegio di difesa, composto finora dagli avvocati Guidetti Serra, Canestrini, Piscopo, Gentili, Spazzali, Di Giovanni, Bottello, Loris Fortuna, Torsella, Ventre, Rapino e Di Primio, si è costituito nei giorni scorsi, ed ha emesso un comunicato stampa e preparato un'istanza generale che mette sotto accusa le condizioni dei detenuti nei carceri italiani, che pubblicheremo nei prossimi giorni.

Contemporaneamente i compagni di Pescara, per portare questo processo e il suo significato politico nelle fabbriche e nei quartieri, hanno organizzato una serie di iniziative: lunedì 17 alle ore 20.30 Franca Rame, Dario Fo, Piero Sciotto, Busacca presenteranno lo spettacolo «Dio, Patria e Galera» con la partecipazione dei compagni Paolo Ramundo e Irene Invernizzi.

Martedì alle ore 18 in piazza Salotto si terrà invece un comizio di Lotta Continua in cui parlerà il compagno Marco Boato.

ROMA UNA BORGATA IN PIAZZA CONTRO IL «TRENO DELLA MORTE»

Dopo la morte di Pasqualina Mango e del suo bambino, gli abitanti di Giardinetti, una borgata sulla Casilina, hanno detto: basta con gli omicidi. Hanno bloccato rotaie e traffico per un giorno, chiedono lo spostamento del binario, un sottopassaggio, un semaforo e il biglietto a 50 lire. L'azienda ha risposto prendendo in giro, allora i proletari hanno messo fuori uso i tram rimasti fermi. Sono cominciate le cariche, 5 ore di scontri fino a ieri notte. Stamattina la borgata è in stato d'assedio. «Ma che, siamo in Cile?», dicevano i proletari. «Magari!» ha risposto un marcescillo.

Adesso la situazione è completamente diversa. Sotto la pressione operaia il sindacato è stato costretto ad introdurre le 100.000 di preferrite ferie ed a precisare gli altri obiettivi. Ora gli operai si riconoscono finalmente in questa piattaforma di lotta e sono disposti ad andare fino in fondo.

Alla Piaggio di Pisa ieri c'è stata un'assemblea davanti alla fabbrica nella quale gli operai hanno ribadito la loro volontà di non cedere alla ghia sulla questione dei soldi.

La discussione, accessissima, Cile è sfociata oggi in uno sciopero di mezz'ora.

DISOCCUPATI DEL COLERA PER LOTTA CONTINUA

I pescatori, i pescivendoli, e i cozzicari di Portici, che stanno lottando per avere un salario garantito che gli permetta di vivere dopo che la «battaglia» delle autorità contro il colera li ha costretti alla disoccupazione, hanno risposto all'appello di Lotta Continua per la sottoscrizione straordinaria raccogliendo 32.000 lire per il giornale.

LAOS - FIRMA L'ACCORDO

L'accordo di pace per il Laos è stato firmato: Suvanna Fuma ha dichiarato oggi che prima del 10 bre verrà formato il nuovo governo provvisorio di unità nazionale, quale faranno parte anche esponenti del Pathet Lao.

La sinistra avrà i portafogli esteri, lavori pubblici e trasporti, nomina, informazione e culti: ai «vernativi» andranno la difesa, il no, le finanze, la sanità e la pubblica istruzione.

E' stata stabilita inoltre la formazione di un consiglio consultivo nazionale formato da 42 membri dei quali 16 di ciascuna delle parti e 10 «neutrali»: fra le funzioni del consiglio, alla cui testa sarà un presidente, è quella di organizzare le elezioni legislative per la formazione del parlamento e del governo definitivi. L'amministrazione il controllo delle due capitali, Vientiane e Luang Prabanga saranno curati congiuntamente dalle due parti. L'accordo prevede infine il tenimento delle rispettive posizioni militari, nel «rigoroso» rispetto tregua, e l'allontanamento dall'entro sessanta giorni di tutte le truppe straniere, compreso il personale militare addetto alle ambasciate milie.